

Francesco Denini

SUONO

1986 - 2017

1992 - 2008

“... È quindi opportuno riconoscere che la funzione visiva e la funzione linguistica costituiscono sì due canali divergenti della produzione di immagini senza tuttavia presupporre che tale ramificazione equivalga a un taglio netto. Al contrario, tanto le pratiche spontanee quanto i sistemi estetici hanno sovente cercato di rinsaldare con meccanismi di equivalenza, di corrispondenza o di omologia queste due famiglie di immagini, le quali hanno senza dubbio le loro radici in un'unica funzione espressiva. Esiste, in questo senso, una solidarietà tra visualizzazione e verbalizzazione, che affonda negli strati più arcaici della psiche. L'immaginario verbo-iconico costituisce dunque l'asse centrale della vita delle immagini e della loro teorizzazione, essendo tutt'uno col nostro stesso rapporto immediato e socializzato col mondo. Non ci deve stupire il fatto che la tipologia e il vocabolario del mondo delle immagini si siano sviluppati prima di tutto nel solco delle rappresentazioni verbo-iconiche. Resta nondimeno il fatto che, in periodi di tensione critica, in cui si fa sentire una sorta di contrazione normalizzatrice, sia quasi scontato un regresso dell'immagine visiva rispetto all'immagine linguistica, e sia quindi più prevedibile uno sviluppo dell'iconoclasmo che una spoetizzazione della parola. La cultura, in ultima analisi, ha sempre meno fiducia nell'occhio che nel linguaggio, che pare racchiudere meno misteri dello sguardo. Il corpo parlante è portatore di un plusvalore assiologico di cui il corpo vedente non dispone, esposto com'è a una fondamentale fragilità.”

Jean-Jacques Wunenburger
Filosofia delle immagini

Rimuginato negli anni senza risolverne l'identificazione, un mosto di parole, fermentante immagini da un fondo friabile, pareva intercettare qualcosa d'intimamente aurale, risonanze di un'archeologia del acustico a intercapedine tra neutro e polarizzato, interstiziali intese tra interno e mondo, sfuggenti ogni contesto univoco. L'irrelevanza è uno solo dei vuoti su cui la raccolta s'arrischia. Gli incoraggiamenti, graditi, non hanno però potuto salvarsi da smarcamenti istintivi, revisioni, protezioni non chiare quasi a me medesimo. Ora il suo raccogliersi fragile mi si finge qui così finito: più che al poetico, la sua natura sin dall'inizio volgeva, a tentoni, alla ricerca d'una parola per musica.

Sicilia, catabasi in extremis,
finecorsa d'un locale vuoto
riportante isolani allarmati.

Non sono mai stato fin qui, dissi
volto, sole, donna, terra, mare.

Flash. Viola d'ascolto, e in corpo luce.
In rare terre, un torso di donna.
Silo vivido e nutrimento,

dietro occhi sguainati sul giorno.
Riluce opaco un accoglimento.

Vorticando caldo attorno al prato
d'infanzia, sguizzo d'alberi azzurro
nel giardino della casa amata.

Espansione in ambra, fluida luce,
nativa d'inaudita invenzione.

Polvere calabrese, sciucià,
combat film con tramvai in bianco e nero
per strette stradine di provincia.

L'agorà s'apri dove si cadde
per strenua resistenza interiore.

Impossibilmente fonda notte,
oltre un atrio nel parco abitato
da cori di suoni en plein air, teso,

m'ascolta tremare al mandolino
il sé di un'oscura meraviglia.

Per un terso nastro in technicolor,
cerulea, liberata, oltremare,
là una frale Al-quds Yerushalayim.

Genova e inoltre un'alba, d'altri
radicali incroci emozionali.

Giù in istituto, nei sotterranei,
l'albumina afosa degl'intonaci
barocca ardui intarsi prisma cremisi:

diffondi un bacio, antica, e un vortice
di rarefazioni coetanee.

Chiari lampadari, cristallino,
anarchiche archeologie di luci
per l'effusa sala, in volto giovane

di mia nonna paterna cordiale:
assenza centro d'analogie.

Suonando un atomo, nel riflesso
indaco, sulla finestra buia
che affoga piante e vasi notturni,

se luce interna nella sala si
distræ, per distruzione, un attimo.

Se al lutto temuto che t'ingolfa,
sull'altare bruno, in sacrestia
verso la testa già là deposta

di mia madre oh! ma comunicante,
viva, vedi, sì, ed espressiva.

sogno lignea insonnia collisione
presto schermo duro mente vero
colore forza certezza fuochi

rosso nero verde netti giallo
dietro corpo palpebra compatto

In minimi limiti sfinivi
le verdi felci, e esterni fermi,
fra fasci irradianti, in raggi labili...

Soffitto, ingrigito soggiorno,
in multipli scuri, giù, qui, illumini.

Palace marmo vidrio, cane, bimbo
- 'Schitimirli, vint giò ant el sul plurimo
'n la maitina!' - ...lux, infant et alba.

Roussigneul Papaghegn schiuse in gabbia
l'armazém far-han anochecher.

Lentamente o mâ in o mêu vëgio
röse o sêu, e la stanza coi giochi
fu per vorticare in fondo acqueo.

In cäsinn-a, fresca di lavori,
ghe trovi ôa ciassa de-i figgêu.

Esosferica Loira ad Amboise,
les murs blancs, oltre gli azzurri sfondi,
dans les p'tites mansures de ce village.

S'aprì un interno rurale, apparve,
entrando, una bici bell'e nuova.

Cucina, in bui anni, familiare.
Androni pro masses trafficati.
Bimba viva: 'veluda vel suda!' -

vispissima indenne o, se caduta
per scale, morbide
(e poi, papà...).

Cathedrales consumptae en ardeise
bui portali, immanem successionem,
sfreccia cavallo giù, che a Palazzo

Ducale sfiora, in films fin-de-siecle,
dal centro storico, a passo d'uomo.

S'avvalla per un 10 km,
di contro al nagd kabir alle spalle,
la quattro corsie per carreggiata.

Esponenziale accelerazione
sin sul ghiv'a di Gerusalemme.

Occhio notte blu verde, di fondo,
intimo a polveri quotidiane,
marcio chaos of intolerant goods.

Smercio kalashnikov sino al Trebevic.
Mi smedri, morto, in merda di logoi.

Su, dai, pa', vieni a letto, mi crolli
dal sonno, qui, e in pieno thanksgiving
mentre infuria il fou rire tra gli amici.

Post prandium, a volte gli accadeva.
E ancor oggi ormai, nove anni dopo.

Vibratili spazi, stanchi immobili,
chiara china, alta, dolce, illesa
cordiale, gravida, abbraccio in lacrime.

Vera, parto, lei. Fuori un puer
in minimale lipotimia.

Sì che, poi, su, in sala audiovisivi,
l'abbiamo messo, sai, e, trascurando
un po' anche i bambini, scatenati

subito, e seminudi, e andava, altro
ché no!, il nostro Teraflop Computer.

posizione in cui è stata sorpresa
venta la fantasia la proiezio
la funzione dell'occhio l'eccitam

pesi disponibili di altera
una fase diversa il taglio l'oss

Quel serial killer che scese, infine,
dal fondo scena du grand theatre
era, ora è chiaro, ein kleiner Hampelmann.

Mia è la sua faccia, la sua storia,
ma l'indagine anche – e, un po', integrando.

Meteosat Theoria, in radio, cultu,
dal nord, nel blu dipinto, on Vanuatu,
tristem aspectuque, asporto - *oss njd*

makawéla talàmh chàreis arlb -
sciolto ghiaccio, al Primanortes Lied.

Aste altane autoblindo, intricati
reticoli, armi inferiate sbarre,
notti di blocco sino in via Gramsci.

Sino a un cancello, a un'osteria,
grappoli d'uva d'in su la pergola.

Chiari corridoi teatrali
dischiudono a un violino achorriptico,
e a un bimbo, là dietro o a qualche volto:

ecce faber, se Henoc s'infonde,
Dina dixit, nell'ultima dea.

La foranea, ecco, sta per cedere
agli ultimi affondi di marea,
sia automa in failure o un frolo incubo,

folle crollo d'altra biometastasi,
d'altra molle, invocabile catastrofe.

Irta torre, torace stracciato,
antica, skyline, grattacielo
sfatto, verticillica, squartato:

Futura / Arno Lupo – lapillica,
lavica, vorticante, vulcanica.

Un dardo parla, nel lato dentro,
che' distrugge di sì gran valore
occhi, mente, disfatto, figura:

'l colpo gentil', ch'anima guardate,
giunse al primo tratto, si riscosse.

Su quel vecchio permesso d'ingresso
luci, leggevo ancora, e poi pollini
di tempo, frammenti ingigantiti,

tornanti ancora con l'energia
di impressionanti macchie sui muri.

Materico respiro notturno
dilata in convalli un moto lento:
mare aperto o minimum vitale.

Di cigli lontano gong boato
dilegua nel sonno, si persuade.

Ancora esilio d'un treno in costa,
luci uguali, schermo bianco, tenebre,
moto, finestrini d'autostrada.

Oltre quel ritorno delle rocce,
assente, non non cessi di mancare.

Grotte subacquee e altre alghe
dalla linea sotto, oltre il confine:
'è ristagno al passare del flusso'.

Ostruzione per porta metallica.
Ermetica, non ho attrezzature.

Stelle d'ogni minima translatio,
specchio, convezioni, occhio e trave,
rizomi, tra sospetti tossine.

Vacui labirinti in nebulose,
di scena al teatro mediazione.

Che piper radenti sopra i kinderheim,
per un incesto ironico onirico
o idilleidi di t'ai-fung zejel...

Quando un murmure comandamento:
ridescrivici, e ridescriviti!

Ubu resonans, se dire è fare,
buscare, lettera e un test di rorschach,
uso break music per marionette.

Res cogitans vox et vis extensa,
e se un nonnulla, forse un passaggio.

Alienato di là, oltre la porta,
vita merce, in frammenti, offesa -
inox, caballos y guerrilleros.

Giù dal pub privé, rasente il muro,
tra apsis e il hekhal e il masjidun.

Star shell, allineati parsec, alphard,
zeugma, asterisco, whist, zoom, pietra,
Virgo, Scorpio Ursae, Taurus, Cygnus...

Tardo aliquid di vita, mondi.
Esperpentos. Vento, supernova.

Ma, in fondo, poi, erano anche prossimi,
come in quel brindisi affettuosissimo,
quel che si sposa, oltreché una vita,

dalla finestra, accanto al Bargoni,
nella foto del venticinquesimo.

Sortilegium, syntonic jar, blob,
ekphrasis, gestalt, audio poetiche,
non reclinabili, irrevocabili:

eco difese dei common sense,
eroscandagli, mitmensch atavici.

Un po' più chiaro, estraendo, estraneo,
di fuori e, in fondo, forme, forse,
di rifrazioni, composizioni,

provocando, e un femminile agile.
Sintesi informali, tempo o tempo.

Finalmente cedendo in morendo,
se schegge sfuse, fuoco sfinito,
enfisemi, fango, fiasco, fine.

Mistero, piscio, cenere e nuvole,
ad ascoltarne, e in quel che si perde.

Fu eccesso, e improvvise esplorazioni,
brulichio, frantumi, capofitto,
particolari, scarto o spartiti,

risonanze, in graffito nero,
verba come sponda, suoni sonda.

S'ero un metafraste nell'apnea,
Daniele, frattale in laterite
innata, detritico nottambulo,

acronia di rocca magmatica,
nel sonno, renette di fondali.

Massacri di cambiamento, fari,
labiali, filari d'ostruzione,
bric-à-brac di utopiche atopiche.

Fragole di sonno materiale,
zolle, circumfuso, informe suono.

Incastonata, Prometeo donna,
del parto tempi, roccia che 'l blocco,
vino, corpo, nuda atque infinitas,

paradosso infisso, guaina mater,
nero, rosea bocca aut inorganico.

Tosto porrà sé lo nudo aviso,
luzente, ardendo, isvariantamente,
zafiro, giaquinto e aritropia.

Eo, aparegiare plogia arzente,
lacreme smiraldo amaregiare.

Dal moderno penthouse della Ale
scende la morte di Primanorte
Ubu recubans, il macrocefalo,

irradiando in sileni e sirene
la gorgone etrusca, V sec.

L'ultimo survivor di quell'incubo,
sordo sondergot perinatale.
trabocca ancora sul dormiveglia.

Patata corpo strappo scarpata
stocco corda gabbia legno spacco.

Milioni di miliardi di vite
s'avvitano su, attorno al vuoto,
sognanti un tempo reticolare.

L'albo tumbleweed in blu oblianti,
tornanti virtus, chimera, mondo.

Tra i budelli del borgo maltese,
poco al riparo da un fluxus formae,
a 200 km/h,

per via Caravaggio forma fluens
di un mio vento biologico crudo.

Corpo rosso, grosso aminoacido,
rossore mosso raggio arrossato,
testosterone rosso, infrarosso.

Dentro ai labirinti verticali,
monadi convesse rosso sabbia.

S'è trattato, evidentemente,
d'un incidente a lungo ignorato:
ischemia presso il corpo calloso.

Gli inquirenti riapron l'inchiesta,
al tg notte gli ultimi intenti.

qualcosa ricordi che qualcosa
nega che qualcosa crea crei
qualcosa che neghi che sovverta

che sovverte qualcosa trasforma
trasforma ricorda qualche cosa

Nullò homo, messor, enallumina
et onne vento per aure et nubilo,
lo iorno, radiante et robustoso:

ka morte secunda skappare,
per frate tempo, no'l farrà male.

Zero poeticamente abita
'u munne. Tu, pulviscolo jobico,
ir/riconosciuto dalla grazia,

pantheon du monnaie e di fratture,
risa sonno lago nocte null

Irradiata nella notte luna,
sosta un taglio immobile nell'ombra,
finché il gufo s'alza senza suono.

Breve tazebao di decadattili,
complici nell'astio i caminantes.

Discontinuità vertical media
per competizioni for daysleepers
in rari spot da 5".

Mare interno deflagra atolli
per luce separata, friabile.

Troppa storia spenta sotto vento,
pigiamata all'ottobre risparmiato,
liberata sul lume del campo.

Ascolto rimosso, non lineare,
sub sonoro percolante fonte.

poca acqua piana pieno pianto
pacto perso piatto posto punto
piastra pianta rostro arco sbarco

sorso piolla pesto pasta porta
fusto mosto fausto fuoco furto

Ecco, è adesso il momento di mettere
alla prova il tuo nuovo prototipo
di logoscopia microsaturica:

contro un qualche indomito endomito,
un cartello di narcos, un cartoon.

nuoto rotto ruoto nato nota
vuotan foglia nuotan taglio dita
tempo nuoti punto quote vuote

vantan ruolo noto rata ruota
vuoto ruotan ratto soglia doglia

Emozioni cobra, campo, varchi,
ampio convivere dans la vie,
chiaro stabat - scuri voci – mater:

luna, jubulum pulviscolare,
solare, cantare, convenire.

Questa sera ho intravisto al tramonto,
sul piazzale a mare in via marconi,
un mio replicante d'otto anni:

era un ragazzino sui suoi pattini,
vuoto a rendere in voz abismática.

nero vetro vero - nero cero
remo mare nero - zelo zero
nilo negro giro - rene tiro

timo pero ritmo - nero rito
nero ramo rima - mero mito

Vedi come fugge, vedi sfugge,
va, sfarina, tocca giù, si svincola,
non si fa prendere, e ti rimane

in fioca, ecco, mens momentanea:
come un se, un sentore, un come se.

Goccia pausa downtime passa oltre -
sottile nero, di sasso infranto,
luna lenta, tenia, fumo, passo.

Grigio sospiro di sopracciglio,
giglio ombra, ostaggio, passaggio.

I colori caldi del sonnambulo
tornano nel vuoto che riapre
discoste ombre a nascoste luci.

Se salvasse sé dalla catastrofe
entro cui si perdette, staccandosi.

Bassissimo doppler d'una guzzi
in curva su un gaussiano al grave,
stabile dalla costa. E voci

forse, e un fruscio acuto, spento,
filtrato dal sibilo dei nervi.

Movenze di Anggun, gocce di piombo,
Senex Chronos et Melancholia:
vacuum, free wheeling, conatus, nightmare -

ultima ves, depresso blacktime:
'Der kopf von Saturn' bei Baldung Grien.

Ospiti nuovi di là in salotto,
nocte e una giovane donna, gambe
lente sul sofà, o forse i riccioli,

schiodando all'immane counseling per
l'integrazione dell'Osteuropa.

Anzi che'l giorno, viso de neve,
senza dir ché forma di figura,
colorato albòre di valore;

occhi lucenti non credo in grana.
Così la lucente stella diana.

Chiudi piano piano queste forbici,
cala sopra le tue no-fly zone,
di morte rotta linea di nero

al corazón de jesus in ombra
dai rinuncia; e sarà milioni.

L'ignota vivendo rifuggia,
ma sicura della sensazione:
sogno cosa e stupenda nell'alma.

Rovesciato - lieta, no arcana -
ai mortali, punto acerbo, il fato.

Artigiano con niente, minuto
pärtisan in putrens di kickboxing
o capoeira, fictions di forma:

anima, prato, prisma - per prensile
rosa – spettro, telefono, sugo.

Ansia, accompagnando il lavoro
di calcolo e strutturazione
degli edifici, chiamato a reggere

- per quel che è possibile - i prossimi
sussulti sismici (...ci proviamo).

Mattino, all the night, per Giancarlo;
verde a sole pieno, on the harbour,
ed il diario, il carico del piano.

Melbourne lighted waiting, su a Montoggio,
for Wendy and Francesca, in negativo.

Anni percolanti dentro un varo,
labirinti in diagonale, ghiaccio
di flessioni rosse, dissolubili,

armonie di no, medie in penombra,
oltre i nulla salus extra ecclesiam.

Specchia la pazienza consapevole
con cui sgocciolo i miei panni rotti
e le mediazioni meditate,

o lasciami alla mia inchiesta fredda,
morte gioco tra mercurio e crono.

Tal seductio di terra e di tre,
transanimante da Dina a Franco
è un altro oggettivo genitivo

interstiziale, ché mi convergo
a colori oggettuali, o a un udire.

Una ruota, il golfo tra il castello
e i portuali moli, che s'immergono
dall'abbraccio urbano, sottoripa:

del tuo essermi ora amica e il bacio
dentro un centro storico in notturna.

Autogrill, asfalto, fotogramma,
volto, rose, graffiti, paesaggio,
blu pietra, lampione, sasso, faggi:

luna, noce, legno - bianca luce;
velo, landa, nero - scura croce.

Elicottero in declinazione,
per paracadute su rovine
urbane, salvezza con restauro.

Senza schianto uomini in rivolta,
guerra che mi attacca, mi risponde.

Neve, in via Turati, a tarda sera.
Foto sulla città in ritorno,
senza oblio, di nuovo, lento vuoto.

Sentimento, senso infrasottile
di un day after colto in altri occhi.

Ne invocava, insomma, in his call-back
l'inattualità, ma dopo aggiunse
_per fortuna gli imbecilli muoiono _...

Per sfortuna, io pensai, non tutti,
et sans fichù, s'eo dentro la morte...

Husky a razzo, neve dentro il buio,
polo notte, magnetico nord,
mio padre dietro, poca fatica,

volo radente sino alla porta,
quasi indistinta, e ancora chiusa.

Un singleton, sul orlo del vuoto;
se non la comoedia materiata
di un cenodoxus non decidibile.

Dalla situazione di un instabile
che è altro, fondando, pietra viva.

Dopo un quarto di secolo leggerla,
quella chiusa, tutta joy e wind,
e le sue ozone stalagmites,

i suoi deposits of light, e i miei
quindici anni, nei suoi I am foolish...

Morente stella, luce passata,
sfibrante ciocco, padre partito,
bocca nascosto, scocca alambicco,

taglio tradendo, cuore pulsando,
coagulando solve o, se notte -

Inferno del falso interstiziale,
flusso di sintassi finanziarie,
occhio di un semantico diabolik:

al joystick mondo, vita che accade,
non risponde ai welfare del simbolico.

Buio, entrando alla konzertsaal,
fuori orario, vuota, senza suono.
Due fotoni in uno spazio immenso:

lama luce taglia dai tendoni,
disamina breve dei contorni.

Sfogliando le pagine in sequenza
di un suo brano, simile a *Périodes*,
bande verticali ricorrenti

a rendere illeggibile il continuum
come dei possibili invisibili

estate auto in coda odori caldo
dentro un mondo che il fuori spagnolo
notti gente faro e svuotamento

momentaneo di forze, nero
volto, qui inteso ad un sospensivo

Potrebbe divincolarsi ultimo,
all'ordine sospendere gli urti
in linee che ritmano luci,

separare spasmi nella cenere
più sottile e involi potenziali.

Difficile risveglio in frantumi
tale demolire, ritagliare
di apatiche mura, e in una lingua.

Cuscino interno, a tremare, o questo
stesso tuo stormire, costruito.

Cade luce sottile, se spersa.
Frangi la parola, e un vuoto intorno
recide foro, esca, cascata.

Indaco cede, che vibra, e al buio
ritiro innervato, incarnato.

Supino, sul mare fare il morto,
sotto, a fondo, limpida distesa,
ed esplose, in tronco subitaneo.

Se di bianco marmo al ciel assurge,
anche in qual di vergine divina.

Muovi a fari accesi nel black out,
metallizzando strada, ché in plumbeo,
per patterns, procedere di storie,

connessioni in forse, segmentando.
Semaforo verde ad ogni curva.

Insieme finito, che statistiche
dei vissuti vividi e venturi
calcolan, sfingi ad Numerum Ethicum,

da lassù, pensieri in pochi attimi.
Cari, le fedi, particolari.

RECTO VERSO

*Con l'aria dipingo il ponte.
Poi chiamo uomini e donne, che lo scavalchino.*

Marco Ercolani

2009

(recto)

ti sembra del cristallo invarianza,
geometra vedi al taglio aoristo
faro alla forma farmaco al fare

di luce lente finitamente
transito vivente, rifrangente

(verso)

diventa innocente, iridescente
aperto, indecentemente sparso,
dapprima di disfarsi, il discorso

animula strana et supernova
struttura impermanente, perdente

tornava a sé una natura in ombra
riaperta ancora in chi cerca forse
orti concimati per rivivere

e colse l'orma, pane dolcissimo,
di un calore al primo accoglimento

ho cercato di guardare il mondo
coi suoi occhi, ai miei anni prima
ha dato voce, ai suoi giorni sordi

è ancora rinuncia e comprensione
- sguardo in luce - nel retrovisore

delle sue consistenze emotive
per anni ha contratto riserbo
fino quasi nei gesti normali

eran lì come trame più lievi
che vestiva, donava, viveva

errori di misura moltissimi
e di dosi, di tempi e di modi
ma non un errore di persona

non da togliere nulla a nessuno,
indifesa, intatta gratitudine

lo sguardo, dopo il nostro tsunami
infondo, poté essere più vasto,
le parole esplodevano d'anima:

non esser ingiusta con te stessa,
tu sei quella, e sei anche questa

III

ASBESTO CONTROL

2010 - 2011

apre pori sporchi in contro luce
il sospetto che rade lo sguardo,
corpo ad anima non sa spiegare

la sorda tosse in contro durata
la rada febbre il sonno in fuga

il sospetto che il tuo sguardo inneva
libera al confine questa linea
abbiamo impiegato molti anni

per poter ricondurre a quei giorni
la morte di cantoni, e degli altri

luce, radi piano il non c'è niente,
l'alienazione resta nel vago:
cosa saper dire senza voce

radente il sospetto, e storpiato
da un vuoto brusio di copertura

silenzio, che guardi raso terra
fango di un tacere centennale,
nessuno escluso, e si muore a mezzo

sindacati giornalisti medici
politici intellettuali tecnici

sonetto di anni ed un silenzio,
neanche stasera se ne parla
in tv, sui giornali, altrove

tanta gente perde la parola
nelle case, e quanta non la trova

piano silenzio sospeso sottopeso
anni di lavoro dentro e sotto
chi non ci passa non può capire

e tu l'hai mai pensato o temuto
saturnea imago, asbesto contro?

cancro, ti guardo morto sospinto
non ti designo, e non mi consegno
aux sages que j'écoute sans surprise -

pensa con la tua testa, mi diceva,
ci provo, non senza errori, ancora

bianco morire, e rimorire
ancora, nel giorno verdesporco
altrove, poi il ripartire acido

nero rivivere inverso contro
e un niente da fare / non c'è verso

quotidiano passare, ed ancora
al vaglio di morte riduttore
vivere residuo, oltre il contagio

s'impara a smorzare, per passare
sin dall'altra parte del difendersi

già ormai in corsa l'ambulanza,
prima ti capita di portare
gli altri, mi dissi, poi tocca a noi

fosti cosciente sin quasi all'ultimo,
sapevi quel che dicevi, e a chi

per altri versi ero del tutto
impreparato, attorcigliato
male, da cordoni di un garbuglio

che ci fece increduli e sprovvisti -
l'asbesto, pure, ci ha reso stupidi?

giustizia, riparte dallo sguardo
da ripulire l'auto all'interno
e i giorni-gocce, il vuoto ridire

non si sfoga il fungo della notte
giornali aperti parlano d'altro

e quegli altri che piangon lontano
quel vecchio disfatto cosa fare
sotto sta ridicola merdata

di tempo, in coatto subaffitto,
dagli mezz'ora e chiudon la tele

non è che hai perso, come temevi,
adesso lo vedresti in modo chiaro,
seppure non sempre furon rose

gli sguardi in reparto tornan strani
antidurate, e furti fuori

libertà e giustizia, incontro d'ombre,
lo stesso scarto sta nel vedere
chi ci sta vedendo in pari tempo

ma ciò non vuol dir che si sia sordi,
cuore del veder suonare ascolto

e pensare che se mai il problema
dei miei denti è più sui molari
che sugli incisivi o sui canini

qualche noia quindi a digerire
sto tappo continuo sullo stomaco

chiacchiere dell'anima in ripresa
et ouvriers, in cerca di distinguo,
e diversi agli sguardi, precisi:

il n'y a plus des grèves, et des rondes
où voitures, pour pluies d'adieu

1919

bianco bruno blu fiocco di lana
giù dalla val tremola al sud africa

per pietra raggiata ed un garofano
dentro i bus, sotto il cupo mattino

giusto dei lari per far menzione
anche si fece d'educazione
questione e potendo aggiustamenti

ne ho portati, ma per certuni
sì, era tutt'uno il signorsì

morire per vivere ulteriore
o vivere per altro morire
per quest'altro che non sa e paga

se vivere con questo non vivere
per quell'uno che lo sa e non paga

è forza della domanda indotta
esplodere con tutti gli oggetti,
la durata richiede più tempo

reclamizzata, l'offerta brucia
ab aeterno gli istanti-soggetto

tra undici anni avrò l'età
del tuo saluto, e nel frattempo
mi chiedo cos'è che è bene fare:

- 1. non morire, s'è possibile
- 2. guarda meglio il mondo intorno
- ...

il lavoro al bancone di luce
quotidiano artigianato liquido
si misura in respiro a decimetri

cercare di respingere il freno
evitare d'avvallare l'orda

la morte che spinge la scrittura
m'impone una precisazione:
affrontarla vs invocarla

cento strategie e mille tattiche
contro la terza guerra mondiale

non una questione di linguaggio
ma di riduzione in fase critica
e di mediazione riduttiva

altro lemma, scritto lentamente,
a tipi così, vaglielo a dire

superare il sadomasochismo
col narcisismo, e viceversa _
io, troppo futuro, ho vacillato

tu forse avevi visto il problema
ma il poco tempo sfasciava tutto

sopra i tetti delle scuole pubbliche
nelle gallerie ferroviarie
dentro le stive dei mercantili

lungo le coste dei fiumi interni
sotto i reparti degli ospedali

pièce d'idée, mots qui tombent, monde en pièces
loin d'ici, dans la source des enquêtes
dans les pierres qui reparlent de tomber

en cherchant un retour du regard
une idée qui travaille, des actes

- ...
- 3. pensa i rapporti con più cura
- 4. cura idee, ed incontri
- 5. arieggia i nessi-tempo

- 6. segna la strada e non d'altri
- 7. attento agli effetti, concludi
- ...

han molto coperto, i cambiamenti,
per dieci anni l'orizzonte ultimo
riapriva li giù da san bernardo

via reticoli e ondulati in ferro,
è stato un rivivere rimuovere

ho vissuto là per qualche anno,
volevo forse studiarti ancora,
qualcosa, ma quante interferenze -

c'è chi mi crede ancora là ridotto
ad un dipendente telematico

continente senza una memoria
dissodata, un brandello di complici,
consorziati in codice mafioso

non riparlo mai di te, tu non m'hai
visto, lava via i segni, e poi vai

STENOGRAFIE ULTERIORI, CON MARIAPIA

*Urtano l'isola di roccia le onde
Portano schiuma, smeraldo e sale.*

Emmanuel Levinas

2017

Punta sottile dell'asse, cosmico
carro, rota d'intorno, immenso
atomo del tutt'uno, nunc minimum

di non dissezionabile origine,
permanente iperurano, flusso.

Istante, presente, batter d'occhio,
presente indiviso, continuato,
strada, vita, destino, cammino:

tutti blocchi inerenti il presente
tempo senza tempo stasi vuoto.

Movimento e tempo, continui,
essere, anteriore a quantità,
vita autoesiste, eternità.

Tempo, recipiente punto-linea
legante, e dividente, ora...

Durata del flusso di coscienza
della mente, anche incorporea,
infinita, oltre creazione

dell'universo della materia -
vuoto, che circonda una cosa.

L'esistenza del mondo è un'onda,
questo mondo è solo un istante
e il tempo è una spada tagliente

al tuo sguardo - ogni vita muore
e risorge ad ogni istante – nuovo.

Sguardo dall'infinito sul tempo,
goccia di rugiada al suo oceano,
flusso di fiume, sfocia nel mare

esistente, visto dall'esterno -
quel che dir non si può, si dovrebbe...

ALTRE FAGLIE, QUADRI E DEDICHE

2011 – 2017

Se adesso aspetti tempo, esplode,
percolante sfarina, il timpano,
in vibratili nanosatelliti:

un tempo qui, non solo, e ancora,
non proprio ora, non proprio qui.

Creazione, un orientamento
dell'ascolto verso la follia:
commutando spastico, irrelato

o, forastico all'opinare,
ti dicesti un nostro quasi fuori.

Reversibile, di luci, forma,
libero lontano sulle onde,
senso d'altri, indistinti hokmah.

Più lontano paesaggio, anima,
irreversibile – ignorato.

Dicevi larva, girino, frangia,
poi gazzella, zebù e ocàpi,
soda disparve, sabbia e sapone;

il fulmine, sì, non è afferrabile,
ma lasciò più tracce la sua luce.

Per colori in diaframma di buio
dinamo, via vai, notti di strada,
su vetro gocce e sfasci di luce

o erba nero con fanghe al neon
su fari in curva fra i frangi suono.

Agosto di luna sultanina,
settembre sotto quota balsamica,
ottobre d'acqua marcia e castagne:

tempus fluens, senza archi di svolta.
Là dentro, forse, c'è un sotto tempo.

Un minimax d'infelicità
è proprio tutto quel che ci resta
dell'utopia cercata libera?

Hilarotragoedia corrisponde
tale gesuitico buro?

Frange un bene, libera euforia,
che scompone il senso di un non luogo,
l'assenza di nessi che ripone,

se ricomporre di un verso il sorso
libera l'assenzio d'utopia.

Infinitesime istantanee,
due, di sfuggita, mi rimangono,
isolate, e un buio, di rammarico.

Al rialzo, brevi prescrizioni
e una scia di percetti a ritroso.

Gli strappi nell'abito consueto,
che in unica trama quasi inseguì,
sono, Guido, quel che leggi in fibra

di un conflitto mio, generativo:
ergo, provi a leggermi, e ti leggo.

Meno filtri, o meglio orientati,
parole che ci mettono a fuoco
lungo cantieri concreti, linee

pallide, qualcosa è ripartito:
un presente a dodici secondi.

Raccolgo cocci, mantengo viva
memoria di interferenze dubbie,
impalpabili, d'appunti in fuga,

quasi nulli, quasi intraducibili
in parole, sogni, macchie, schegge.

Fluorescenze, dinamico flusso
d'ogni uscita lucente, un'entrata,
corrente in visione, previsioni;

costellazioni dal non identico,
per silenzio, tempo, luce nera.

Parole, che al passaggio del vaglio,
e al molle rombo dell'impiantito
in delirio, ridono del vuoto

diradante, in loro, all'imprecisa
parallassi, in ombra, d'ogni suono.

M'attardo in un vuoto indefinito,
necessito di caos, pasticcio
verso logiche d'ordine ennesimo:

intricate eredito eresie,
sintassi, parafrasi precise.

Vive una questione, tempo in musica,
di sintagmi, più che di momento
tagliato, d'un muoversi in durate

e sensi soglia, spalti in dissenso
d'attivazione, spazio vibratili.

Questo straccio poi non sa bastare,
urge al intruglio, deragliamenti
di mondo, di pozze comprensivo.

Urto irrisolvibile, smerigli
d'implicanze – meglio, se in incognito.

Con me si casca un problema al mondo:
quanti siete, con me, lo sai?
Oh, mondi! Ed ho, poi, da rispondermi:

al giro infinito di risposte
un tuttotondo, e poi nient'altro.

Soffermarsi sospeso in un'area
a tempo insaturo, spazio tremulo
di un'attenzione al questo, oh, pletora!

Chi elide il pleroma, lo travaglia,
piano lo soppesa, e fuoriesce.

Per vento arso, rose nervose
ed il merlo, carico di fulmini,
nero, stasi elettrica impensabile.

Poi di scatto, all'arrivo del simile,
ecco un doppio fax – e il resto è mondo.

Che il presente poi non sia reale
o, al reale, non sia estraneo,
poco di palese - senso o vero -

rimarrebbe: e il presente, custode
del tempo, così ce ne fa liberi.

Cime, valli, picchi, balze dormono,
che nutre terra nera, animali,
le fiere dei monti e sciame d'api

e i pesci nel cupo del mare
e gli uccelli dalle lunghe ali.

Cuscini neri, i più lunghi, gialli.
I quadrati, sul divano grigio,
ora - aveva avuto tutt'altri

colori, un tempo... – più corti, i grigi,
sulle moderne poltrone, gialle.

Volti e persone, così importanti,
nella prima parte della vita,
sono sostituiti da altri.

Meno importanti? O più, di me?
Ciò è importante, cioè poetico.

Fotograferò ogni dettaglio,
prima di consegnarla al passato,
la casa, sessant'anni di vita.

Prima di consegnarmi al futuro
qui la guardo ricordarci ancora.

Radente coraggio del viraggio,
casa di transito, sogno-suono
catastrofe dei poteri, Amleto:

increspature, nelle nature,
soglia ridens indeterminabile.

Se si può dire, linguaggio ed essere,
non si può analizzare o conoscere,
quindi ascolta l'onda che attraversa

il mare del suono, un'ipotesi
ritmica, naufragio, compulsione.

Avrei bisogno di più materia,
colori massa, energie vibratili,
potenza contrasti verde rosso,

più sfumature, passaggi soglia,
pulviscoli, campiture, magma.

Paesaggio, sermone, di neve,
odi, tu, ermione d'origami,
come un vento a 24 dbI?

Mi torni biblico, Raffaele,
Elohim impazzito di buio.

Si potrebbe davvero accettare
uno svaporare della luna,
un disperdersi lento del sole?

un fiacco invecchiare di galassie?
ridiscendiamo, amore, ...in vita.

Del sonno sorella, un sotto vita
di sogni, un giro-vita di simboli,
vita bassa per duemila immagini

vitali in sotteso sottopasso
sotto sogno sotto passa-basso.

Dai, consolida ancora un poco
il troppo scarno tuo orto storto!
leggi ancora questo! e studia questo!

non basta ancora, è così, joe?
e sei in affanno! sei in salita, eh?!

Tengo la mia faccia di Golia
in mano, come un Caravaggio, che
ritorse così tutta l'infanzia:

'quando raccogliemmo la sua testa
- Poli dixit - sorrideva ancora'.

gonfio terreo nero notturno
una luna cupa ligneo quadra
corteccia triangolo più scuro

al capitano di lungo corso
bolle basso sotto alto olio

Individuo, singolo passante,
uomo in mare senza qualità,
remo verso ogni lenta entropia,

uno slancio, unica durata,
facendo di sé bibbia di sabbia.

Non c'è tempo per l'eternità,
né c'è sole per questo tramonto
di un disorientato occidente,

insaturo, istoriato, lungo
altri mondi-vita, imprevedibili.

Scrittura, la vita prende campo,
prende tempo, un mondo, lettura,
prende spazio, e prende potere:

i campi, i mondi, i poteri -
una lettura, forse scrittura.

In sogno, tra poca gente e cose,
finalmente quasi, mi si aperse
un imbuto di vuoto assoluto,

un buio niente, altro attendente
non detto riemerge, lente, nero.

Riverbero mania, traforo
intimo del tempo, se del mondo
l'esilio, vibratile regione,

mutando al continuum di luce,
- v'ascolto, trascrivo - si rinnova.

Verticale in ferro con bulloni
barre pezzi piastrine angolari
neri avvitatori dadi in nero

sospesi saldati insieme all'asta
piantata su base tonda, in pietra.

Eliche, che erano ingranaggi,
background soctraction in sfondo giallo,
eran vortici vuoti, le scie,

quattro soli convergenti, ruote
dentate, in campo a spazio curvo.

L'acqueo effetto, a macchie, bianco
di spruzzetti, colle, carte, soglie,
Guarnieri, fegato in pergamena,

leggerissimo, di gocce, ritmiche,
roseo, nero, blu, in giallo-verde.

Del volto chiaro, il lato sinistro,
sul fondo mosso, l'altro, d'autore,
rinascimento, diaframma lento,

di camera, interno, primo piano,
Looking Dabbie, poi, intitolandolo.

L'occhio lucente di Paul Wegener,
volto di Mephisto per Murnau,
più vivo, di molto, che nel film,

più presente, qui, e più vitale,
più coinvolgente, e più indecente.

Aviogetto percolante, molle,
informale, arancione azzurro,
fotografico, bianco, coloso,

in cornice, su cartone multiplo,
in serie pop - e per televendita.

I riquadri in bianco tarantino
tagliano orizzonti di colore,
nero blu azzurro, in masse, spatola,

discontinui tagli di un continuo
passaggio, pulsione d'energie.

Iper-visuale spazio sidereo
per un paesaggio cosmonautico,
ma marrone, però, e variegato

di polvere stellare, macchie, luna,
gravitante, irrelate, espanso.

Bolle-goccia al calore metallico
su campo marrone, omogeneo
di un proteico mago catalano,

scuro, quasi in ghisa, e in gocce-bolla,
nel mare della fecondità.

D'alveare, in basso, di rettangolo,
bulbo di viticcio d'uva povera,
concavo cartone bianco lucido

- con scritto: *cercare le radici*
del leggero - a firma Claudio Costa.

Concavo infinito grigio azzurro,
a campi di spazio, in pasta tesa
(la questione S., in ana eccetera

di Alain Jouffroy) – schizzi, nodi, scheletri
sospesi, in caduta assoluta.

Lacero Mercury, giallo-viola
anni sessanta, colori grafica
strappi diagonali, e di parole

- in bianco e nero, taglio visuale,
volto donna udito bocca, occhio.

Ocra, sabbia tesa, densa d'acqua,
per un piano morbido, inclinato,
forse per un effetto cornice,

mossa, calma spiaggia, in massa tiepida,
terra soffice, infinito in granuli.

Il Ghost Trio, cupo post-cubista,
per violino, violoncello e piano-
forte in fondo palco, luna, luce

falba, neue Sachlichkeit, in nero,
smocking rosso, volti d'Avignone.

Campo rosso teso in cinque tagli,
retro nero, grana della tela,
lama, rosso fondo verticali,

netto oltre il rosso, rientranti,
rosso nero buio rosso, rosso.

Eterno ritorno del presente,
li senti i viventi deliranti,
oltre-umani, fonti sorgenti,

dirimenti, fulgenti, veggenti,
vi chiamo e..., vi chiamo, chimere?!

Buio, sottilissimo omissis
di carbonio, tu, mulino umido,
madido anti-mondo di domande.

Arca, come in cielo così in terra,
fradicio naufragio, confratello.

Il paese oltre la muraglia,
lo vedi, è il primo a seppellire
l'assalto al palazzo d'inverno,

a rinverdirne il secolo breve
d'un tramonto sghembo d'avvenire.

Antropologia animale,
nuovo dicastero per la vita,
linee di fuga dalla tecnica

mista, miscelata, missilistica
d'antichi aborigeni europei.

Teor-essere o libero agire,
questione di Freude? Di durèe
naissante? Eterno Ritorno

d'un presens sotto inchiesta, Oh! Rapida
erratio di un tiempo efemerico!

Entropia, ascoltami limare
lenti suoni inarmonici, multipli,
galassie di glossemi in fonemi,

riverbera ancora il tuo riflesso
lentamente, ancor più lentamente.

Moleskine perso a Saragozza,
ritrovato fradicio e più ironico,
porte à la folie, l'Inspiration,

e di cenni, in lontano, incantami,
Corydon, chico-buarque-de-hollandami.

Mi invitava nel sogno, quel essere,
a variare le rotte già note
per raggiungere poi New York City.

Ti sei abituato agli scali
che tu già percorri da una vita.

Ha Elda, il grande quadro bianco,
che Giancarlo Bargoni dipinse
al caro ricordo di papà -

pochissime le strisce di grigio
come un rigato campo di neve.

Siamo nodi. E la vuota essenza
è un tessuto, un tappeto di intrecci,
di legacci-volto subatomici,

necessario random di destini
ombra, micro-tempi ritrovati.

È poi, anche, quel sacrificio
di Abramo e Isacco, autore ignoto,
genovese, tardo cinquecento:

lei, la talmudica di casa,
diletta sorella, la maggiore.

Dolce forza di un canto a tempo,
porosità di un nonnulla, suono.
Fine inizio, né inizio, né fine -

nell'inviluppo di un ultrasuono,
oltre-eterni presenti clic.

Quel volto si sviava nel sogno
a tenere le note già rotte
ben prima che l'onta vi tralasci.

M'hai sorpreso in cima alla scala
ch'io precorrerò, per più crediti.

Oro Crispolti, varco barocco
di materia carica, grumosa,
tutto intorno, un sottile cerchio;

oro che trabocca, smalto ricco,
grosso buco al centro, oro fino.

Lucio Fontana, nero, materico,
buchi, opaco nerofumo, cenere
nero, verticale, ogiva nero,

un campo, nero attorno, sottile,
buchi diversi, laceri, piccoli.

Quattro nudi sgranati in foto,
di una stessa modella, giovane,
su tela grande, in bianco e nero -

grosse pennellate giallo pallido,
azzurro chiaro, al corpo, morbide.

Orizzontale/esistenziale
nero campo grigio, nazionale,
un medio 'Pareyson on the Beach' -

gocce sgocciolate, tela gonfia,
quasi un suicidio, dislocato.

Me le suonano e me le cantano,
sai, ma', da quando non ci sei,
di nuovo, e ancora; e avranno anche

i loro trust – ma appena ho modo,
scappo un po' a Cassano a ricrearmi.

Rosa sguazzo, contro lancio, getto,
granulatio di Hisiao Chin,
bianco sfondo, juta, atto, scatto -

campi di visione, collusione,
gentile fior di pesco, informe.

Su nero bianca teschio forchetta,
grande ventre, legna, tristi tropici,
altri rotti totem, dietro o no.

Bianchissima - con stacco deciso,
nerissimo - rilucente, acceso.

Di Miguel Berrocal, Mini-David,
Mini-Maria, Michel Tapié,
presso fusioni, Mini-Cariatide,

Portrait de Michèle, scultura 4,
pietra in anello, Mini-Zoraida.

Faccia, collage con oggetti stoffa,
s-quadrante occhio matita quadro,
Ubu al quarzo, fermo rotto vivo,

scarti riciclo, visione implosa,
esposta, molteplice, esplosiva.

Abitante del tempo, Ulisse,
odi la tua sirena, Partenope,
legato al tuo albero, meritatela,

la mer dans le vent tu nebulizzaci,
d'ogni tua resilienza emendaci.

Anagrammammo i nostri nomi
in un arcimboldo di risate
tristi, dei nostri addii ombra;

d'una adolescenza purulenta
dissodo un ricordo concimante.

L'unico datore di lavoro,
che avrebbe potuto sopportare
il deragliamento bipolare

di questo grumo d'acciaccature,
non volle non chiamarsi Scolari.

Del viaggio in auto, parlando fitto,
fin a San Benedetto del Tronto,
pensavi Robert-Francois Damiens -

presso la sede nuova, a Staglieno,
fluxus tuo di colori grotta.

Sconto, anche così, le parziali
mie disgrafie, dislessie,
discalculie, i miei oblii,

gli appunti giù di striscio buttando,
per sbaffo genetico - un Tersite?

luce luce luce luce luce
luce luce buio luce luce
luce toni marco furia luce

luce luce luce viva luce
luce luce luce per più luce

Ti passano vicino, li vedi?
Più chiari, più rapidi, più limpidi.
Qualcosa puoi forse giusto cogliere

da loro, intuire più avanti,
opere, visioni, forme, fasi.

M'apparve una donna, in sogno,
dal volto accigliato, e un terzo occhio,
al centro della fronte, lucente,

e cupa, che mi disse, con voce
di coltello: *'Vai a Santa Fe!'*

Già li hai passati. Ma ritornano,
in ricordi-oggetto, in immagini,
frasi, improvvise fotografie,

filmati, gesti, scelte, consigli,
sogni, pungoli, lampi vitali.

Semplice, sgranava giù *O'Carolán's
quarrel with the landlady*. Dal molo
in fuga alla taverna, sin giù

dai Kernan, non v'era altro spazio
che per un cuore di neve, nera.

Leggerezze su lastre di rame,
costringendo spazi di menzione
rimuoventi l'occhio dal naufragio

che ci guarda, spettatori, noi,
perduti, vivi, dal dentro-simboli.

Minimi, lisi lisi, fittissimi,
d'un formicolio di microgranuli,
blu viventi, funghi verde estraneo -

scuro personaggio complicato,
dentro un quadro fin troppo oscuro.

Solchi di contorno in miniatura,
nelle forme d'occhiuti figure
dai colli odorosi d'assenzio.

Azzurri, chiaro legno, e linee:
cieli francesi, e giapponesi.

Non andare e non rimanere
nell'intercapedine perlata
di gloria suono, di gioia tempo:

giocare a smettere di giocare,
smettere il gioco di terminare.

Chi sa se, magari, ci sia stato,
ricordandoselo di sfuggita,
un momento, in cui Adolf Hitler

così, d'un tratto, abbia pensato
a Ludwig, credendolo un fallito.

Tornare a leggere come mai
ho letto, dissolvermi nel suono,
materiale d'investigazioni:

duro, del confine ultimativo
muro liquido, dolore e pagine.

M'è suonata, Graziano, ancor vivida,
una versione del trio opus
66 n°2,

in autoradio, di Felix Mendelssohn,
pronta o quasi ad esser ripresa.

Visione di una mano invisibile,
al medium nella nebbia, di Cattelan,
su miliardi di invisible men.

Pollicini interstiziali in bosco,
palinsesto in dissesto di stati.

Bambini di carta colorata,
in frotta, e di vivaci pastelli,
scendendo le strade di una hamelin

di cartone bianco, da collage,
dietro il loro amato pifferaio.

Canto di un me stesso inevidente,
buio di un conflitto, riservato,
infinito, perso sopra al mare

di lava. Là! Ginestra, Oh! Guardala,
al di là dei lilla, l'oltre-terra.

Giuseppe, decido di rileggerti,
da lettore lento, e retrogrado,
con la sua lente troppo concava,

e rifinirmi fin oltre il senso:
tempo, farne limite di un suono.

VI

RADIALE

2018 - 2022

Questo sgocciolio di luci e buio
ci fa prossimi a una parola
che mi esclude, e interni a un suono

dissociato, o poco praticabile,
malvisto, scomunicato, e scomodo.

L'arte che si cela nel profondo
s'urge di una mathesis sistemica
che non c'entra con sé, o con altri.

La gloria degli artigiani simula
lapsus artificiali, o indebiti.

Provando a riprendere algoritmi,
studio gli spazi di un suono, piango
perdite di rimando, dilato

accessi non contesi, e sono
stanco, per intero tutto - un attimo.

Ho letto i tuoi residui, Guido,
come si legge ossigeno sui vetri
in brina, occhiali a specchio, sporchi

forse, e venati in guerre di polvere,
o particelle, di poco conto.

Dire di musica come fosse
anima, di fondo e di vetro
sottilissimo, Marco, tornato

sabbia sfregiata e di riporto,
energia diversa e diversiva.

Al confino, godo di paesaggi
medianti, bilanciati da piombi
scalibrati, e pensieri-suono,

irriducibili ad ogni giogo,
predicibili. Così mi scordo.

Non pretendo poi che si comprenda
il perché di tale deviazione.
Mi serve ricostruire il panico

fobico e sfibrante del principio
che non si afferma, non ci si crede...

Giusto un Dioniso-niente mi serve,
una Eleusi residua, in polline,
un oracolo di rafia vecchia

per perdermi in quel senso del tempo
che ne viene da strani coriandoli.

Sfibrati, poesia, di luci e buio,
campi di un'energia imprevista
ed irritante, spazi al limite

tra vita e creazione, choc
di allarmi cristallini a conforto.

I negozi di vestiti in saldi
rivelano ciò che la guerra non
dice, una miseria che dietro

si discioglie in petali di luminol,
in grani di sguardo interstiziali.

Radiale, t'ho sognato che ne esci
da cantine buie dietro un vicolo
di complotti vecchi ed altri stracci,

che ancora m'irridono. Distopici
pastrani di un nulla che ti manca.

Per carità, Lucetta, nessun
genio, se non quello d'una lampada
d'Aladino presa in uno scherzo

tutto pece e piume. Sto cercando
d'intonarci a un vivere piano.

Rapidi binari a un nero-inerzia,
il senso d'esser persona-spazio
accolto da volti-muro? Sisifo,

l'astrologo mai ti disse 'fermati!'
(...due nobili dopo la tempesta).

Conservare il *temenos*, protetto
da parole sotto vetro, e lucide
(...tra frese rotte, fili spinati)

o correre al Correr, da Orfeo
ed Euridice, ed ispirare?

Il caleidoscopio attorno cambia,
rimane l'innaturalità
dell'insieme. È così difficile

immedesimarsi più a fondo?
Sentite il valore liberante?

Abbandonarsi al suono, trovare
ancora forme di tempo vivido.
Dentro di noi, poco di oscuro -

geometria futura di passioni,
cura epilettica in radiazioni.

INDICE

I IMMAGINI

- p. 7 sicilia catabasi in extremis
8 flash viola d'ascolto o in corpo luce
9 vorticando caldo attorno al prato
10 polvere calabrese sciucià
11 impossibilmente fonda notte
12 per un terso nastro in technicolor
13 giù in istituto nei sotterranei
14 chiari lampadari cristallino
15 suonando un atomo nel riflesso
16 se al lutto temuto che ti ingolfa
17 sogno lignea insonnia collisione
18 in minimi limiti sfinivi
19 palace marmo virdio cane bimbo
20 lentamente o ma in o meo veggio
21 esosferica loire ad amboise
22 cucina, in bui anni familiare
23 cathedrales consumptae en ardeise
24 s'avvalla per un 10 km
25 occhio notte blu verde di fondo
26 su dai pa' vieni a letto mi crolla
27 vibratili spazi stanchi immobili

28 sì che poi su in sala audiovisivi
29 posizione in cui è stata sorpresa
30 quel serial killer che scese infine
31 meteosat theoria in radio cultu
32 aste altane autoblindo intricati
33 ai più chiari corridoi teatrali
34 la foranea ecco sta per cedere
35 irta torre torace stracciato
36 un dardo parla nel lato dentro
37 su quel vecchio permesso d'ingresso
38 materico respiro notturno
39 ancora esilio d'un treno in corsa
40 grotte subaquee e altre alghe
41 stelle d'ogni minima traslatio
42 che piper radenti sopra i kinderheim
43 ubu resonans se dire è fare
44 alienato di là oltre la porta
45 star shell allineati parsec alphard
46 ma infondo poi erano anche prossimi
47 sortilegium syntonic jar blob
48 un po' più chiaro estraendo estraneo
49 finalmente cedendo in morendo
50 fu eccesso, e improvvise esplorazioni

51 s'ero un metafraste nell'apnea
52 massacri di cambiamento, fari
53 incastonato prometeo donna
54 tosto porrà sé lo nudo avviso
55 dal moderno penthouse della ale
56 l'ultimo survivor di quell'incubo
57 milioni di miliardi di vite
58 tra i budelli del borgo maltese
59 corpo rosso, grosso aminoacido
60 sé trattato evidentemente
61 qualcosa ricordi che qualcosa
62 nullo homo messor enallumina
63 zero poeticamente abita
64 irradiata nella notte luna
65 discontinuità vertical media
66 troppa storia spenta sotto vento
67 poca acqua piana pieno pianto
68 ecco è adesso il momento di mettere
69 nuoto rotto ruoto nato nota
70 emozioni cobra campo varchi
71 questa sera ho intravisto al tramonto
72 nero vetro vero – nero cero
73 vedi come fugge vedi sfugge

74 goccia pausa downtime passa oltre
75 i colori caldi del sonnambulo
76 bassissimo doppler d'una guzzi in curva
77 movenze d'anggun gocce di piombo
78 ospiti nuovi di là in salotto
79 anzi che 'l giorno viso de neve
80 chiudi piano piano queste forbici
81 l'ignota vivendo rifuggia
82 artigianato con niente, minuto
83 ansia, accompagnando il lavoro
84 mattino all the night per giancarlo
85 anni percolanti dentro un varo
86 specchia la pazienza consapevole
87 tal seductio di terra e di tre
88 una ruota, il golfo tra 'l castello
89 autogrill asfalto fotogramma
90 elicottero in declinazione
91 neve in via turati a tarda sera
92 ne invocava insomma in his call-back
93 husky a razzo neve dentro il buio
94 un sigleton, sul orlo del vuoto
95 dopo un quarto di secolo leggerla,
96 morente stella, luce passata

97 inferno del falso, interstiziale
98 buio entrando, alla konzertsaal
99 sfogliando le pagine in sequenza
100 estate auto in coda odori caldo
101 potrebbe divincolarsi ultimo
102 difficile risveglio in frantumi
103 cade luce sottile, se spersa
104 supino sul mare, fare il morto
105 muori a fari accesi, nel black out
106 insieme finito che statistiche

II RECTO VERSO

109 ti sembra del cristallo invarianza (recto.)
110 diventa innocente, iridescente (verso.)
111 tornava a te una natura in ombra
112 ho cercato di guardare il mondo
113 delle tue consistenze emotive
114 errori di misura moltissimi
115 lo sguardo, dopo il nostro tzunami

III ASBESTO CONTRO

119 apre pori sporchi in contro luce
120 il sospetto che il tuo sguardo inneva
121 luce, radi piano il non c'è niente,
122 silenzio che guarda raso terra
123 sonetto di anni, ed un silenzio
124 piano silenzio sospeso sottopeso
125 cancro ti guardo morto sospinto
126 bianco morire, e rimorire
127 quotidiano passare ed ancora
128 già ormai in corsa l'ambulanza,
129 per altri versi ero del tutto
130 giustizia, riparte dallo sguardo
131 e quegli altri che piangon lontano
132 non è che hai perso, come temeви,
133 libertà e giustizia, incontro d'ombra
134 e pensare che se mai il problema
135 chiacchiere dell'anima in ripresa
136 1919
137 giusto dei lari per far menzioni
138 morire per vivere ulteriore
139 è forza della domanda indotta

140 tra undici anni avrò l'età
141 il lavoro al bancone di luce
142 la morte che spinge la scrittura
143 non è una questione di linguaggio
144 superare il sadomasochismo
145 sopra i tetti delle scuole pubbliche
146 pièce d'idée, mots qui tombent, monde en pièces
147 - ...
148 han molto coperto, i cambiamenti,
149 ho vissuto là per qualche anno,
150 un continente senza una memoria

IV STENOGRAFIE ULTERIORI, CON MARIAPIA

152 punta sottile dell'asse, cosmico
153 istante, presente, batter d'occhio
154 movimento e tempo, continui
155 durata del flusso di coscienza
156 l'esistenza del mondo è un'onda
157 movimento e tempo, continui

V ALTRE FAGLIE, QUADRI E DEDICHE

- 158 se adesso aspetti tempo, esplose
- 159 creazione, un orientamento
- 160 reversibile di luci forma - ad un quadro di Ennio Morlotti -
- 161 diceva larva girino frangia
- 162 per colori in diaframma di buio - a un quadro notturno di Guido Basso -
- 163 agosto di luna sultanina
- 164 un minimax d'infelicità
- 165 frange un bene libera euforia - a un quadro verde di Giancarlo Bargonì -
- 166 infinitesime istantanee - a Federico Palma -
- 167 gli strappi nell'abito consueto - a Guido Caserza -
- 168 meno filtri, o meglio orientati - ad un quadro di Nikos Kessanlis -
- 169 raccolgo cocci, mantengo viva
- 170 fluorescenze, dinamico flusso - ad un quadro di Gastone Biggi -
- 171 parole che al passaggio del vaglio
- 172 m'attardo in un vuoto indefinito
- 173 vive una questione, tempo in musica
- 174 questo straccio poi non sa bastare
- 175 come si casca un problema al mondo - ad un quadro di Giuseppe Allosia -
- 176 soffermarsi sospeso in un'area - ad un quadro di Nikos Kessanlis -
- 177 per vento arso, rose nervose - a Lucetta Frisa -
- 178 che il presente poi non sia reale

- 179 cime, valli, picchi, balze dormono - ad Alessio Ageno, alla sua famiglia -
- 180 cuscini neri, i più lunghi, gialli - ad un quadro di Giancarlo Bargoni -
- 181 volti e persone così importanti - a Claudia Campanella -
- 182 fotograferò ogni dettaglio - alla casa di via Montallegro -
- 183 radente coraggio del viraggio - ad un quadro di Luigi Rigon -
- 184 se si può dire, linguaggio ed essere - a Carla Magnan -
- 185 avrei bisogno di più materia - a Claudio Lugo -
- 186 paesaggio, sermone, di neve - a Raffaele Cecconi -
- 187 si potrebbe davvero accettare - a Mariapia, più vicina -
- 188 sorella del sonno un sotto vita - a un quadro di Christo (Yavachev) -
- 189 dai, consolida ancora un poco - a un dire del M° Renato De Barbieri -
- 190 gonfio terreo nero notturno - a un quadro attribuibile a Lucio Muñoz -
- 191 individuo, singolo passante - alla cortesia esperta di Caterina Gualco -
- 192 non c'è tempo per l'eternità - a un quadro di Nikos Kessanlis -
- 193 scrittura, la vita prende campo - a Federico Bagnasco -
- 194 in sogno, tra poca gente e cose - al ricordo di Franco Colombo -
- 195 riverbero mania, traforo - ad Antonio Devicenti -
- 196 verticale in ferro con bulloni - ad una scultura di Giancarlo Bargoni -
- 197 eliche, che erano ingranaggi - a un quadro di Roberto Crippa -
- 198 l'acqueo effetto a macchie, bianco - ad un quadro di Oddino Guarnieri -
- 199 del volto chiaro, il lato sinistro - a una fotografia di James Collins -
- 200 l'occhio lucente di paul wegner - ad un quadro di Wilhelm Schmid -
- 201 aviogetto percolante molle - a una stampa di Mario Schifano -

- 202 i riquadri bianchi tarantino
- 203 iper visuale spazio sidereo - a un quadro di- Rafael Canogar -
- 204 bolle goccia al calore metallico - ad un quadro di Modest Cuixart -
- 205 d'alveare in basso di rettangolo - ad un quadro di Claudio Costa -
- 206 concavo infinito grigio azzurro - ad un quadro di Emilio Scanavino -
- 207 lacero mercury, giallo viola - a un quadro di Mimmo Rotella -
- 208 ocra sabbia tesa densa d'acqua - ad un quadro di Tektas Agaoglu -
- 209 cupo postcubista, il ghost trio - a un quadro di Wihlhelm Schmid -
- 210 campo rosso teso in cinque tagli - ad un quadro di Lucio Fontana -
- 211 eterno ritorno del presente - a un gioco, con Mariapia -
- 212 buio, sottilissimo omissis - ad ogni paziente amico di SuonoSonda -
- 213 il paese oltre la muraglia
- 214 antropologia animale - all'indimenticabile sguardo di Geo -
- 215 teor-essere versus agire
- 216 entropia, ascoltami limare
- 217 moleskine perso a saragozza
- 218 mi invitava nel sogno, quel essere - ad un quadro di Giovanni Garozzo -
- 219 ha elda il grande quadro bianco
- 220 siamo nodi, e la vuota essenza - a un quadro di Bruno Caraceni -
- 221 ed ha poi ha anche quel sacrificio - a Elda Denini, alla nostra famiglia -
- 222 dolce forza d'un canto a tempo
- 223 ti sviava quel uomo, nel sogno - ad un quadro di Giovanni Garozzo -

- 224 oro crispolti varco barocco - ad un quadro di Lucio Fontana -
- 225 lucio fontana nero materico
- 226 quattro nudi verticali in foto - ad un quadro di Max Pellegrini -
- 227 orizzontale/esistenziale - ad un quadro giovanile di Gastone Biggi -
- 228 me le suonano, e me le cantano - a mia mamma, Carla Ballestrero -
- 229 rosa sguazzo contro lancio, getto - ad un quadro di Hisiao Chin -
- 230 bianca forchetta grande, su nero - ad un quadro di Giuseppe Capogrossi -
- 231 di miguel berrocal mini-david - a cinque sculture di Berrocal -
- 232 faccia, collage d'oggetti stoffa - per un piccolo quadro di Enrico Baj -
- 233 abitante del tempo, ulisse - a una particolare lettura di R. B. -
- 234 anagrammammo i nostri nomi - a un amico e un'amica, un po' lontani -
- 235 l'unico datore di lavoro - al mio violino -
- 236 sconto anche così le parziali
- 237 luce luce luce luce luce - a Marco Furia e Luce Tondi -
- 238 ti passano vicino, li vedi? - a Davide Caruso -
- 239 m'apparve una donna in sogno - ad un quadro di Suzanne Rodillon -
- 240 forse li hai passati, ma ritornano
- 241 semplice, sgranava giù o'carolan's - all'aura sonora di Wendy Morrison -
- 242 leggerezze su lastre di rame - ad un quadro di Stuart Church -
- 243 minimi lisi lisi fittissimi - ad un quadro di Gianni Dova -
- 244 solchi di contorno in miniatura - ad un altro quadro di Gianni Dova -
- 245 non andare e non rimanere - ad un quadro di Giuseppe Ajmone -
- 246 chissà se, magari, ci sia stato -

- 247 tornare a leggere come mai - a Marco Ercolani -
248 m'è suonata, graziano, ancor vivida - a mio fratello, Graziano Denini -
249 visione di una mano invisibile
250 bambini di carta colorata - a un disegno di Emanuele Luzzati -
251 canto di un me stesso inevidente
252 giuseppe, decido di seguirti - a Giuseppe Zuccarino -

VI RADIALE

- 255 Questo sgocciolio di luci e buio
256 L'arte che si cela nel profondo
257 Provando a riprendere algoritmi,
258 Ho letto i tuoi residui, Guido,
259 Dire di musica come fosse
260 Al confino, godo di paesaggi
261 Non pretendo poi che si comprenda
262 Giusto un Dioniso-niente mi serve,
263 Sfibrati, poesia, di luci e buio,
264 I negozi di vestiti in saldi
265 Radiale, t'ho sognato che ne esci
266 Per carità, Lucetta, nessun
267 Rapidi binari a un nero-inerzia,
268 Conservare il *temenos*, protetto

269 Il caleidoscopio attorno cambia,

270 Abbandonarsi al suono, trovare

271 *Indice*